

LE PERIFERIE IN CENTRO

CIRCOSCRIZIONE 7 Nella "terra santa" dei salesiani

Nel cuore di Valdocco il passante ferroviario e le vie di Don Bosco

In murales e un museo raccontano la vita del santo
La biblioteca Italo Calvino ospita corsi e manifestazioni

Tra i quartieri Aurora e Borgo Dora esiste un piccolo spicchio di Torino che associamo al nome di Valdocco. Territorio delimitato da corso Regina Margherita, via Cigna, il fiume Dora e la ferrovia.

Don Bosco e il suo museo

Il complesso di Valdocco è chiamato anche "la terra santa" salesiana perché Don Bosco portò qui il suo primo oratorio (quello della chiesa **Maria Ausiliatrice**), vi fondò i salesiani e lì visse fino al giorno della morte. E' considerato il cuore della famiglia Salesiana in quanto proprio qui **Don Bosco** iniziò a realizzare il suo "sogno dei nove anni". Proprio alla figura di Don Bosco, in via Sassari, è stato recentemente intitolato un museo mentre in via Cigna si trova un murales dedicato alla sua vita. Il cuore della Casa Don Bosco è costituita dalle stanze della vita e della morte di Giovanni Bosco. Di particolare pregio è anche la sala del refettorio. Da non perdere poi i verbali del 1854 e del 1859, la celebre lettera di Roma o la prima edizione del libro del santo "Il giovane provveduto". Al primo piano del museo, tra le altre cose, è esposto anche il dipinto raffigurante San Francesco di Sales del Reffo. Chiudiamo con il ricordo di uno dei santi legati alla Consolata: san Giuseppe Cafasso, che qui

trova sepoltura. Il "prete degli impiccati" è ricordato con una scultura posta allo sbocco di corso Valdocco con corso Regina Margherita. Cafasso fu ispiratore di don Bosco e considerato già in vita in odore di santità. Oltre a Don Bosco, vengono qui ricordati anche Domenico Savio, Michele Rua, Maria Domenica Mazzarello, i benefattori e collaboratori dell'opera salesiana delle origini.

La biblioteca

Uno dei luoghi più importanti del quartiere si trova sul lungo Dora, dove all'interno di un complesso industriale di epoca ottocentesca ha trovato casa la **biblioteca Italo Calvino**. La biblioteca, il cui progetto di ristrutturazione è stato elaborato dal Settore Edifici per la cultura del Comune di Torino, è stata inaugurata nel 2008 e presenta tre piani fuori terra e uno seminterrato, adibito a magazzino. Dotata di ampi spazi (fonoteca, sala informatica, sala conferenze polifunzionale), può ospitare corsi, manifestazioni, eventi culturali di interesse generale mirate a coinvolgere indistintamente tutti i cittadini e si pone come centro culturale di riferimento per tutta la zona. E' stata intitolata a Italo Calvino come omaggio a uno dei maggiori esponenti della cultura italiana del dopoguerra.

Il passante ferroviario

Tra corso Regina Margherita e piazza Baldisera, in corso Principe Oddone, si trova parte dell'ampio **passante ferroviario** che ha riquadrificato, con 10 anni di lavori, interi quartieri. Il boulevard a sei corsie (che diventano quattro nel sottopasso di corso Statuto) è arrivato persino in anticipo sulla tabella di marcia. Ed è in cantiere, l'ultimo lotto, quello tra via Breglio e corso Grosseto.

La svolta green

In Circoscrizione 7 è stato presentato un progetto che vuole ridurre le "isole di calore"

e il rischio idrogeologico attraverso la creazione di aree verdi e interventi sulla mobilità. Oltre alla rimozione dei cassonetti stradali, fondi necessari alla sua realizzazione (1 milione e 300mila euro) provengono dalla compensazione ambientale del termovalorizzatore del Gerbido. I lavori partiranno nel 2021 e seguiranno le linee guida del Piano di Resilienza Climatica recentemente approvato

Philippe Versenti

14

QUARTIERI

Sabato 28 novembre 2020

CRONACA DI TORINO

Il bilancio della commissaria a tre mesi dal suo arrivo. Dal ministero 20 milioni di euro per il teatro di piazza Castello

Regio, a rischio 15 posti di lavoro Purchia: "Non c'è posto per tutti"

IL CASO

CRISTINA INSALACO

«In questo momento al Regio non c'è posto per tutti i lavoratori a tempo determinato». Ad annunciarlo ieri è stata la commissaria Rosanna Purchia a quasi 3 mesi dal suo arrivo a Torino. «Dietro ai numeri dei precari ci sono donne e uomini che hanno investito anni di vita nel teatro. E per questo il tema dei lavoratori è il più lacerante di tutti, e lo stiamo affrontando con senso di responsabilità e colloqui continui. Abbiamo aperto tavoli di lavoro con tutte le forze sindacali». Poi prosegue: «Il nostro desiderio è quello di arrivare a breve ad un accordo con loro, trovando garanzie e sicurezze economiche per chi, per ora, resterà fuori». A restare fuori dovreb-

bero essere almeno 15 lavoratori, tra tecnici e amministrativi. Anche se non è ancora stata presa una decisione definitiva sui numeri, ci sarebbe una trattativa in corso per 35 precari, di cui 10 dovrebbero vedersi il contratto rinnovato, e altri 10 da tempo pieno passerebbero a part-time. La restante parte è invece quella che dovrebbe rimanere senza impiego, anche se ieri la commissaria ha spiegato che cercheranno di costruire per questi ultimi delle «occasioni sia all'interno che all'esterno del Regio». Alla fine non è andata esattamente come aveva dichiarato la sindaca Chiara Appendino, quando qualche mese fa diceva che i lavoratori del teatro sarebbero stati tutelati.

Dal palco del teatro di piazza Castello ieri Purchia ha poi parlato dei conti. «Attraverso un'azione tenace abbiamo aggredito i crediti, che si sono ridotti quasi ad una cifra fisiologica», dice. Ma nonostante la riduzione dei costi, la rinegoziazione di contratti, la dismissione di tutto quello che ritenevano non vitale per la Fondazione, «le azioni fatte in

questi mesi non portano oggi il nostro preconsuntivo 2020 a posto – continua –. Entro dicembre però siamo fiduciosi di poterlo portare in equilibrio anche grazie alle donazioni». Ha predisposto un piano di miglioramento per il rilancio, e sul tema dell'agibilità ha costituito una task force interna. «La Città ha trovato un finanziamento di oltre un milione di euro per terminare l'ultima tranche di lavori imposti dalla commissione di vigilan-

za – dice –, mentre per gli 8,5 milioni del ministero destinati alla ristrutturazione del palcoscenico ci siamo dati come deadline il mese di gennaio per bandire le gare». L'obiettivo è avere un'agibilità definitiva, come hanno detto ieri Purchia e il direttore generale Guido Mulé, per trasformare il Regio in uno dei teatri più

tecnologici d'Europa. L'assessor alla cultura Francesca Leon ieri ha aggiunto un altro dato: «La nuova legge di bilancio prevede un'implementazione di risorse per le Fondazioni Liriche Sinfoniche italiane in difficoltà e al Regio arriveranno 20 milioni, assicurati dal Ministero, che ringrazio. A breve conosceremo i criteri e i vincoli della legge, ma è una notizia che ci fa guardare al futuro con più fiducia».

E se Francesco Profumo ha annunciato che oltre alle risorse la Compagnia di San Paolo metterà anche a disposizione dell'ente lirico delle competenze, con la Fondazione Crt stanno progettando di trasferire la stagione sinfonica e della Filarmonica alle Ogr, portando il teatro fuori dalle sue mura. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbiamo reagito ai teatri chiusi e siamo riusciti ad inserire alcuni gioielli della storia della musica

PINO TORINESE

Tre classi elementari aspettano l'insegnante per l'ora di religione

Tre classi della scuola elementare Podio a Pino Torinese non possono seguire le lezioni di religione. Ieri i genitori, tutti, hanno scritto alla preside, all'ufficio provinciale scolastico e alla Curia: «Nelle classi prima, seconda e quarta della nostra scuola – dicono – ci sono alunni che, al momento dell'iscrizione, hanno manifestato la volontà di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. Ma ad oggi non è stata nominato alcun insegnante per l'attività alternativa». Risultato? «I bambini rimangono tutti in classe con l'insegnante di religione perché quelli che non la fanno non possono comunque essere lasciati soli, l'insegnante però ovviamente non può insegnare religione». La conferma di ciò arriva anche dal registro di classe, dove l'insegnante annota: «Non si svolge attività di religione perché non è stata ancora nominata l'insegnante di alternativa». Qualche giorno fa l'insegnante ha pure scritto ai genitori: «Vi de-



FOTO A. TORRA

L'ingresso dell'elementare Podio

vo informare che se questo stato di cose continuerà a perdurare non si potrà svolgere il programma di religione (e neppure quello di alternativa) e non sarà possibile nemmeno valutare gli alunni delle tre classi al termine del quadrimestre». I genitori sono sul piede di guerra: «Sono passati due mesi e mezzo, gli altri posti vacanti sono stati coperti, ma di questa situazione ancora non ci si è fatti carico». A.TOR.—

A Grugliasco e San Mauro

Il fallimento di Brek licenziati 80 lavoratori

Il fallimento di Brek è stato dichiarato agli 80 lavoratori di Grugliasco e San Mauro che saranno licenziati. I due punti vendita, nel centro commerciale Le Gru di Grugliasco e Panorama di San Mauro, erano chiusi da marzo, con il primo lockdown. «Stiamo parlando spesso di famiglie mono-reddito che si sostenevano con quest'unica occupazione», denunciano i sindacati. «In questi anni difficili le lavoratrici e i lavoratori – oltre ad aver subito ritardi nel pagamento degli stipendi e una riduzione d'orario contrattuale da 40 a 20 ore settimanali, nella speranza di poter conservare il loro posto di lavoro – hanno sempre dimostrato il loro attaccamento aziendale anche se purtroppo è servito a poco», continuano i sindacati.

Un anno e mezzo fa aveva chiuso lo storico ristorante di piazza Carlo Felice, avvisaglia di una crisi ormai consumata. «Le organiz-

zazioni sindacali – spiegano Germana Canali, Filcams Cgil, Stefania Zullo, Fisascat Cisl, Gianluca Molino, Uiltucs-Uil – hanno sempre sostenuto i lavoratori nel difficile confronto con l'azienda, che suo malgrado non ha mai tenuto in considerazione le proposte e i progetti che avrebbero forse evitato questo sgradevole finale». Davanti all'ingresso del ristorante di Grugliasco c'è ancora il cartello che recita: «Stiamo lavorando per riaprire», ma il ristorante non è mai ripartito dall'ultimo lockdown.

«Questi lavoratori non hanno al momento alcun ammortizzatore sociale e altre forme di sostegno economico», proseguono i sindacati. Era stata di quest'estate la denuncia, da parte dei lavoratori, di aver ricevuto dall'azienda la proposta di un accordo per pagare gli stipendi dei lavoratori attingendo ai loro stessi Tfr. – **c.roc.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina

5

la Repubblica Sabato, 28 novembre 2020

Ferrante Aporti, un progetto aperto all'esterno
Così i giovani detenuti diventano protagonisti

Un teatro per lasciare la "serie B"

LASTORIA

PIERFRANCESCO CARACCILO

Sarà un teatro di quartiere, aperto a tutti. Ma sorgerà all'interno del Ferrante Aporti, il carcere minorile in via Berruti e Ferrero, quartiere Lingotto. Sarà realizzato in un salone dell'istituto penitenziario, ampio 150 metri quadrati, con ingresso dedicato, che sarà ristrutturato e riadattato con l'aiuto dei detenuti. E saranno loro a gestirlo, quando tutto - palco, quinte, muri insonorizzati - sarà pronto.

È il progetto Wall Coming dell'associazione Aporti Aperte, che da quindici anni opera in favore dei minori ristretti. È partito a settembre, selezionato in una call di Bottom Up, il Festival dell'architettura. Per



ELEONORA DESALVO
REFERENTE PROGETTO
WALL COMING

Creeremo una sala polifunzionale che nei weekend diventerà pizzeria aperta al territorio. A gestirla saranno i ragazzi, serviranno anche ai tavoli

realizzarlo occorrono 80 mila euro: i primi 17 mila sono stati raccolti in due mesi con un crowdfunding completato nei giorni scorsi, cui la Fondazione per l'architettura ha dato un robusto contributo (più di 10 mila euro). L'obiettivo, Covid permettendo, è aprire il nuovo spazio entro fine 2021.

"Ponte con l'esterno"

«Vogliamo creare un ponte tra i detenuti e il mondo esterno», spiega Eleonora De Salvo, referente del progetto, che vede coinvolta la direzione dell'istituto. Si realizzerà un luogo in cui accogliere le compagnie teatrali in arrivo «da fuori», ma anche presentazioni di libri o conferenze. In cui i ragazzi del Ferrante Aporti avranno principalmente il compito di occuparsi di aspetti tecnici: le luci, il suono. Ma non solo. Grazie ai laboratori dell'associazione, i cui volontari dal 2005 propongono attività didattiche e culturali (teatro, musica, primo soccorso) all'interno del carcere, saranno gli stessi detenuti ad andare in scena.

La rieducazione

Perché chi varca l'ingresso del Ferrante Aporti «spesso si sente un emarginato, un cittadino di Serie B», spiega la direttrice dell'istituto, Simona Vernaglione. Sono ragazzi tra i 15 e i 25 anni, il più delle volte stranieri, molte volte senza famiglia o provenienti da contesti difficili. Attesi da mesi o anni di detenzione, isolati dal mondo. Soprattutto ora che, complice la pandemia, i colloqui con i parenti si fanno su skype o whatsapp: «Ma non devono sentirsi di Serie B anche quando usciranno - aggiunge - . E la chiave per la riedu-

cazione e il reinserimento sociale è il contatto col mondo esterno». I ragazzi del Ferrante Aporti, istituto in grado di ospitare fino a 46 detenuti (ma oggi ce ne sono una trentina), saranno coinvolti nella progettazione e realizzazione del nuovo spazio. Sarà ristrutturata quella che oggi è la «sala fumo», in cui i detenuti possono accendere una sigaretta tra sedie, tavolini e due calcio balilla. «Ma non diventerà solo un teatro», chiarisce Eleonora

De Salvo, che al progetto lavora con le associazioni Artieri, Rigenerazioni, Codicefonda, Inforcoop e la Fondazione Teatro Ragazzi, con il sostegno di Monica Gallo, la garante dei detenuti della Città. «Sarà una sala polifunzionale, che nei weekend si trasformerà in una pizzeria. Sempre aperta al territorio». A gestirla saranno i ragazzi del carcere anche quando ci sarà da servire ai clienti una Margherita. E anche da prepararla: proprio accanto alla «sala fumo», nel

carcere, sorge infatti il laboratorio in cui loro imparano a impastare la pizza.

I passi del progetto

Il progetto, sul piano economico, è stato diviso in 4 step. Con i primi 17 mila euro sarà insonorizzata la sala e saranno coperti i finestrini con maxi tende.

Operazione che - in ritardo sulla tabella di marcia causa Covid-19 - sarà completata appena i volontari potranno rientrare nel carcere, off limits da quando il Piemonte è zona rossa. A

Natale scatterà la seconda raccolta fondi, per progettare e costruire pedane e sedute rimovibili: «Occorreranno 31 mila euro», spiega Eleonora De Salvo. Più avanti partiranno il terzo e il quarto crowdfunding. Uno per mettere insieme i fondi per dare visibilità al teatro, con un'insegna ad hoc e un percorso per i visitatori; l'altro per fare l'ultimo step: «Coinvolgere i ragazzi affinché diventino co-creatori degli eventi culturali». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TLPR

L'intervista

Chi è



● Don Luca Peyron, 47 anni, parroco, teologo, presidente della Pastorale Universitaria di Torino ha lanciato l'idea di candidare Torino a sede dell'I3A

«**I** giovani? Una promessa. Chi gestisce il potere gioisca nel vederli crescere invece di temere di esserne sostituito». Don Luca Peyron, cappellano universitario e teologo, fa anche parte di Reloading. «Mio nonno, ex primo cittadino, diceva sempre "servire la carica e non servirsi di essa". Fu l'avvocato ricco morto povero da sindaco. E mia nonna se ne accorse dopo».

Che rapporto c'è tra società civile e politica?

«La società civile deve cominciare a pensare la necessità della politica, e quest'ultima partire dalla realtà e dal vissuto delle persone. Il sistema politico vive un decadimento: oggi i partiti scelgono per coop-

tazione».

Bisogna tornare alle scuole?

«Sì. Pensiamo ai grandi artisti del rinascimento, ognuno di loro è andato a bottega. Perché dovremmo fare qualcosa di così complesso e prezioso senza studiare?».

A Torino deve cambiare la classe dirigente?

«Anche, insieme alla cultura. Penso al rapporto Rota: mi fa sorridere e scandalizzare il fatto che molti dei commenti ai dati siano di coloro che hanno creato quel problema. Non possiamo far diventare direttore generale chi anni prima ha perso società. E cambiamo il lessico sui giovani: non sono una risorsa da sfruttare, ma una promessa, e in quanto tale

devono essere accompagnati per farli sbocciare. Dobbiamo esercitare una paternità e maternità che gioiscano nel vedere qualcuno crescere senza la paura che quel qualcuno possa danneggiarci».

Anche il sindaco?

«Sì, ma non dobbiamo più aspettare il salvatore: è nato duemila anni fa. L'Italia ha



Sulla classe dirigente

La Torino di domani dovrà essere governata da persone che si sentono cittadini del cosmo

Il metodo

Interviste online tra luglio e novembre

L'indagine è stata realizzata da Kkdienn Connecting People and Companies su un campione di 2.544 cittadini dai 18 ai 74 anni, residenti a Torino e in alcune metropoli italiane ed europee: Milano, grandi città venete (Verona, Vicenza, Padova e Treviso), grandi città emiliane (Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna), Roma, Napoli, Lione (Francia), Manchester e Glasgow (UK), Monaco di Baviera (Germania), Copenhagen (Danimarca). Interviste online, con metodologia CAWI realizzate fra la metà di luglio e la metà di novembre 2020.

sempre funzionato bene non in forza dei suoi generali, ma delle sue truppe. Vorrei una squadra di persone per bene, che sappiano scovare e custodire i talenti».

In questo futuro l'intelligenza artificiale che ruolo ha?

«Presuppone uomini e donne che abbiano una capacità di visione perché gli è stato dato un orizzonte. La Torino di domani dovrà essere governata da persone che si sentono cittadini del cosmo, non del mondo: se costruiamo pensando di andare su Marte e creare una città per i nostri pronipoti, allora tutto assume una coloritura diversa».

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIVAROLO

Il medico mecenate scrive da sé il necrologio

ALESSANDRO PREVIATI

«Sono morto ma non è il caso di piangere». Mai banale in vita (e non solo) il dottor Bartolo Borgialli, medico condotto per oltre mezzo secolo, scomparso l'altra mattina all'età di 97 anni all'ospedale di Ciriè, ha deciso di salutare Rivarolo e Favria, le «sue» comunità, con un necrologio decisamente particolare. Scritto di suo pugno prima di andarsene.

«È passato a miglior vita il medico Bartolomeo Borgialli - recita il manifestino comparso ieri - ne dà l'annuncio l'interessato stesso ai suoi numerosi pazienti. A chi l'accompagnerà all'ultima dimora, vivi ringraziamenti». Dottore vecchia maniera, aveva pagato di tasca propria i re-

stauri della chiesa di Favria (e molte altre opere anche a Rivarolo) dove martedì alle 15 si terranno i funerali. «Un benefattore che ha fatto dell'oblazione una ragione di vita», come lo ha ricordato più volte il parroco don Gianni Sabia. Il suo obiettivo? Essere ricordato: e così sarà, non solo per le qualità di medico quanto per la sua personalità sopra le righe.

«Nessuno pianga - scrive Borgialli nel manifesto - non è giorno di lutto ma di gioia per la liberazione dai mali. Non desidero fiori. Eventuali offerte alla Croce rossa di Rivarolo. Un abbraccio molto cordiale a tutti i colleghi che poco o tanto, bene o male, mi hanno curato nella lunga vita». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMENICA 29 NOVEMBRE 2020 **L'ESPRESSO** 47

11 PR

«Messa di Natale e la Costituzione»

Una lettrice scrive:

«L'art. 19 della Costituzione recita: Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarla in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume. Ora, se non c'è evidenza scientifica che andare alle Messa di Natale a mezzanotte crea un contagio, la regola del coprifuoco è incostituzionale e lesiva dei diritti costituzionalmente garantiti».

FERNANDA CERVETTI

fo: 011.6568376

DOMENICA 29 NOVEMBRE 2020 **L'ESPRESSO** 39

11 PR

Seconda e terza media, caso Piemonte

Anche sulle superiori posizioni distanti

FULVIO FULVI

Studenti delle superiori a casa fino al 6 gennaio? È la proposta dei presidenti delle Regioni che vorrebbero far riprendere le lezioni in presenza dopo l'Epifania. Un nodo ancora da sciogliere da parte del governo. Ma già da lunedì in Lombardia e Calabria, passate "zona arancione", riapriranno seconde e terze classi della media. Non sarà così invece per il Piemonte che, sia pur uscito dalla "zona rossa", ha deciso in serata di continuare con la Didattica a distanza anche per gli studenti di 12-13 anni. «La zona arancione non è un traguardo, è un passaggio. Oggi ho riunito tutti gli epidemiologi e abbiamo deciso che per la seconda e terza media in Piemonte continuerà la Dad» ha detto il governatore Alberto Cirio. Il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina, dunque, è costretta a valutare ora l'ipotesi di rimandare l'apertura generalizzata degli istituti scolastici appena finite le vacanze di Natale, anche se non sono al momento escluse decisioni diverse, orientate cioè a un'anticipazione delle lezioni in presenza già dalla fine della prossima settimana e fino al 24 dicembre. Questa, per i governatori, sarebbe però «una mossa inopportuna in assenza di un programma di scaglionamento degli ingressi e in assenza di un servizio pubblico che oggi pre-

vede capienza al 50% e andrebbe ritoccata». Il trasporto pubblico rimane un punto centrale della questione. Presidi e professori hanno in ogni caso bocciato senza riserve la proposta della ministra dei Trasporti, Paola De Micheli, di far riaprire i cancelli delle scuole anche nei

weekend scaglionando ingressi e uscite nell'arco di tempo che va dalle 8 alle 20 e inserendo, appunto, nella modulazione degli orari, anche il sabato e la domenica. L'obiettivo sarebbe quello di decongestionare bus, metrò e treni, il cui affollamento, si sa, è un'altra possibile fonte

di contagio del virus. Il progetto, non ancora definito, trova la netta contrarietà di dirigenti e sindacati che contestano alla ministra De Micheli l'impossibilità di realizzarlo a causa della «mancanza di personale e di un disegno organico». L'idea non dispiace però al governato-

re dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, che dice: «Meglio i turni della Dad». La pensano così anche gli studenti del movimento *School for future*, i quali, su iniziativa del comitato "Priorità alla scuola", continuano a partecipare, negli spazi extrascolastici, a lezioni a

distanza ma in presenza. È accaduto anche ieri in licei e istituti superiori di mezza Italia. Anche l'Agesc (Associazione genitori scuole cattoliche) rivolge al governo la richiesta di aprire subito le scuole e parla di una «mancanza di coraggio e di capacità di gestione» da parte dei politici. «Non si sono allestiti piani per il trasporto - sostiene Agesc - non si sono stanziati fondi perché le scuole potessero organizzarsi autonomamente circa orari, ricerca di spazi, flessibilità nella gestione. Da marzo a oggi l'unica scelta è stata la chiusura. Tutti a parole dicono che le scuole devono restare aperte, ma nei fatti le chiudono. Occorre invertire la rotta» conclude l'associazione. Intanto ieri nelle scuole italiane sono stati consegnati circa due milioni e 400 mila tra banchi e sedute innovative (quelle con le rotelle) «per garantire la sicurezza di studenti, insegnanti e personale non docente». Lo ha comunicato il commissario straordinario per l'emergenza Covid, Domenico Arcuri. «Così è terminata un'operazione senza precedenti che ha portato negli istituti una quantità di banchi pari a circa dodici volte la produzione italiana di un anno» ha precisato Arcuri. Un'iniziativa a cui si aggiunge la distribuzione quotidiana nelle scuole di 11 milioni di mascherine chirurgiche e di gel igienizzante.

10 ATTUALITÀ

Avenire

Sabato 28 novembre 2020



La Dad per strada, a Roma, in segno di protesta contro la decisione di chiudere le scuole (e di non riaprirle ancora) / LaPresse

“Il virus non è battuto, serve responsabilità” Monito della Regione

L'assessore Icardi: vedo già troppi assembramenti

«Ricordo che abbiamo 4.700 persone ricoverate negli ospedali, e altre 385 nelle terapie intensive. Se andrà avanti così i rischi per la salute delle persone sono alti. Di sicuro gli assembramenti non aiutano la discesa della curva».

La curva è quella epidemica. L'avvertimento arriva da Luigi Icardi, assessore regionale alla Sanità, preoccupato dalle immagini della folla che ieri, primo giorno dell'allentamento delle restrizioni, si è riversata per le vie del centro a caccia di shopping. «Si avvicina il Natale, capisco tutto, ci mancherebbe... ma nonostante qualche primo segnale incoraggiante siamo ancora nel pieno della seconda ondata».

I numeri del bollettino regionale rendono l'idea. Ieri l'Unità di crisi ha comunicato 2.021 nuovi casi di persone risultate positive al Covid-19

84

I decessi di persone risultate positive al Covid registrate dall'Unità di crisi

2.021

I nuovi casi di persone risultate positive al Covid: gli asintomatici sono 797, pari al 39,4%.

- 4.277

I tamponi eseguiti nella giornata di ieri (14.157) rispetto a sabato (18.434).

in Piemonte: di questi, gli asintomatici sono 797, pari al 39,4%. I casi sono così ripartiti: 321 screening, 1022 contatti di caso, 678 con indagine in corso; per ambito: 272 Rsa/Strutture Socio-Assistenziali, 123 in ambito scolastico, 1.626 popolazione generale. Il totale dei casi positivi diventa quindi 166.331, così suddivisi su base provinciale: 14.356 Alessandria, 7.683 Asti, 5.767 Biella, 22.827 Cuneo, 12.785 Novara, 88.655 Torino, 6.340 Vercelli, 5.485 Verbano-Cusio-Ossola, oltre a 927 residenti fuori regione ma in carico alle strutture sanitarie piemontesi. I restanti 1.506 sono in fase di elaborazione e attribuzione territoriale.

Un dato che conferma il rallentamento dell'epidemia, anche se i dati vanno presi con le molle. Così, è vero che i 2.021 nuovi casi sono pari

Tra

al 14,3% dei 14.157 tamponi eseguiti, ma il giorno prima i test erano stati 18.434. A livello nazionale la sproporzione è ancora maggiore: i tamponi eseguiti ieri sono stati 176.934, mentre ieri erano stati 225.940. I morti sono stati 84, ora il totale è di 6.154 deceduti risultati positivi al virus, così suddivisi per provincia: 927 Alessandria, 356 Asti, 286 Biella, 682 Cuneo, 546 Novara, 2.794 Torino, 307 Vercelli, 191 Verbano-Cusio-Ossola, oltre a 65 residenti fuori regione

ma deceduti in Piemonte. E ancora: 71.865 le persone in isolamento domiciliare. Ecco perché l'unico dato attendibile, per capire l'andamento della situazione, è quello dei ricoveri: in terapia intensiva sono 385 (+1 rispetto a sabato), 4.734 non in terapia intensiva sono (-47 rispetto a ieri).

Anche così, non è il caso di sedersi sugli allori. A maggior ragione, se si considera che a inizio estate l'allentamento delle limitazioni era stato disposto parten-

do da un dato dei decessi, dei contagi e dei ricoveri sensibilmente più basso rispetto a quello attuale.

Non a caso, la preoccupazione dell'assessore Icardi ricomincia a calare, a livello informale, arrivavano dai pronto soccorso e dai reparti degli ospedali, dove medici desolati e rassegnati assistevano scuotendo la testa alla corsa agli acquisti che allora si verificava a poca distanza dalle strutture in cui lavorano. ALE.MON. —

LUNEDÌ 30 NOVEMBRE 2020 **LASTAMPA** 35

L'intervista

Il direttore del Valsalice: «Mi hanno salvato le preghiere dei ragazzi»

Don Pier Majnetti: «Accadde anche a don Bosco»

«Accanto all'incredibile lavoro del personale ospedaliero mi hanno salvato le preghiere dei piccoli del Valsalice». Don Pier Majnetti, 54 anni, è uscito dall'ospedale venerdì scorso e sabato era già al lavoro nel suo studio di direttore del Valsalice. Il Covid lo ha tenuto lontano 6 settimane dall'istituto salesiano di viale Thovez.

Don Pier, come sta?

«Dopo una settimana in isolamento e 5 in ospedale con la polmonite, mi manca ancora il fiato. I medici mi hanno vietato di fare lezione: parlare per 5

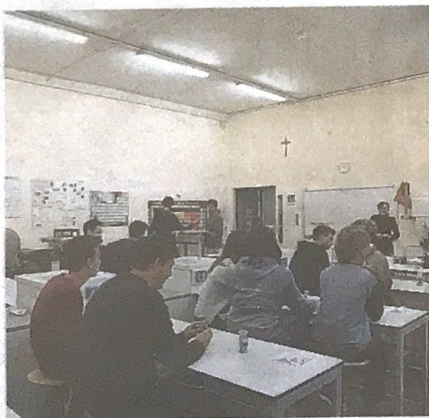
ore non va bene. Riesco a lavorare in ufficio e quando sono stanco batto in ritirata».

Ha voglia di parlare di quel che ha vissuto?

«Mancherei di rispetto a chi sta provando questa sofferenza, a chi è inchiodato al pronto soccorso o in reparto e a chi vuole bene a queste persone e non può fare nulla».

Quanto le è pesato stare lontano da scuola?

«Tanto quanto potrebbe mancare a lei la sua famiglia, mi sono mancati da morire i miei ragazzi. Loro l'hanno sentito, si è creata una rete di so-



Chi è



● Don Pier Majnetti, 54 anni, direttore del Valsalice dal 2015

● È sacerdote da 26 anni

stegno, di tifo e soprattutto di preghiera».

Gli studenti sapevano che si era ammalato?

«Si è sparsa la notizia. I più piccolini di prima media non andavano a dormire senza pregare per chi è malato e per il loro direttore, i più grandi scrivevano anche messaggi. Mi verrebbe da dire che mi hanno salvato le preghiere dei piccoli, come don Bosco».

Quindi era successo anche a Don Bosco?

«Ebbe un tracollo di polmonite gravissimo, i ragazzi andavano alla Consolata a fare i voti e quando ne uscì disse: la mia vita la devo a voi, state pur certi che sarà spesa tutta per voi. Il paragone è ardito, ma è bello ricordarlo».

E a lei com'è andata quando è tornato?

«Ho trovato una scuola in piena forma, anche se in didattica a distanza. Il Valsalice è una squadra molto forte. Può mancare anche un giocatore importante, ma si va avanti, ho dei grandissimi collaboratori».

Siete stati i primi a passare in dad.

«Abbiamo anticipato l'ordinanza regionale. Stavano diventando troppi gli insegnanti in quarantena, non riuscivamo più a sostituirli e a garantire la qualità in presenza. C'era poi la preoccupazione di tante famiglie per il contagio che stava aumentando».

E gli insegnanti come hanno vissuto quei giorni?

«C'era preoccupazione anche tra loro. Non hanno mai lesinato dal fare il loro dovere, ma avvertivano che ogni ora di lezione poteva essere un potenziale pericolo. Chiudere è stato una sofferenza, ma ha anche dato maggiore serenità».

Che suggerimento ha per quel che sta accadendo?

«Stiamo mettendo Dio un po' troppo in zona periferica. Presumiamo di poterne fare a meno. Un medico mi ha detto: lei ha un aiuto potente in più, la fede può contribuire alla sua guarigione, è pura forza interiore».

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Se l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, sottolinea l'importanza della messa celebrata in una «notte benedetta» come quella di Natale, ma allo stesso tempo spiega che non ci sarebbe alcun problema ad anticiparla, «magari alle 22», per Pinerolo e monsignor Derio Olivero non farebbe grande differenza l'ora indicata sull'orologio.

«Può essere utile anticipare, perché normalmente è molto affollata e io sono pienamente d'accordo se verrà fatto» sottolinea Olivero, auspicando una presa di posizione da parte della Conferenza episcopale italiana. Secondo Olivero, che il Covid l'ha affrontato in terapia intensiva e a un passo dalla morte, «il problema non è l'orario della

IL DIBATTITO Martedì la decisione della Cei, Pinerolo e Torino puntano su una celebrazione in sicurezza

La messa di Natale andrà in streaming I vescovi d'accordo a celebrarla alle 22

messa di Natale, ma limitare gli assembramenti». Una lunga battaglia che l'ha reso molto sensibile al tema della prevenzione del contagio, tanto che, in accordo la Chiesa Valdese di Pinerolo, ha sospeso le funzioni domenicali del 15 e del 22 novembre scorsi, per dare una segnale, di fronte all'avanzare dell'epidemia. Per Nosiglia «non si tratta solo di una tradizione popolare ma di un messaggio e una

realtà ricca di grazia tanto da essere chiamate le notti della salvezza. Per cui, anche se siamo in una situazione di epidemia che deve dunque tenere conto delle necessarie restrizioni e norme stabilite e visto che comunque le messe sono autorizzate, non possiamo fare a meno di celebrare nel modo migliore anche in questo periodo quella di Natale». Sull'orario non c'è mai stata una specifica disposi-

zione e molte parrocchie hanno celebrato alle 22. Così come alcuni pontefici a San Pietro. «Anche adesso se si ritiene più opportuno celebrare prima della mezzanotte non vedo alcuna difficoltà - aggiunge il vescovo di Torino -. La Cei martedì parlerà anche di questo e indicherà un orario lasciando però ad ogni Diocesi di decidere poi in merito. L'importante è che comunque la Messa della notte

di Natale si celebri». Che sia alle 24 o alle 22 a Torino la celebrazione in Duomo «sarà solenne e gioiosa, come sempre ricca di canti e preghiere appropriate che usufruiranno del nuovo messale entrato in funzione in questa prima domenica di Avvento» assicura Nosiglia. Una novità che non riguarda solo il cambiamento del Padre Nostro e diverse formule delle preghiere ma una modalità che ha svilup-

pato una serie di modifiche molto belle e appropriate che facilitano la comprensione stessa delle preghiere e ne esaltano i riferimenti biblici e patristici. Non saranno previste iniziative particolari se non all'offertorio con la presentazione di una serie di doni significativi per i poveri e la trasmissione in «streaming» della celebrazione.

Enrico Romanetto
Marco Bertello

L'eredità lasciata dalla marchesa Giulia di Barolo in un progetto di residenza temporanea
I 48 alloggi sono destinati a cittadini in difficoltà, studenti e giovani lavoratori fuori sede

CON HOUSING GIULIA LA CULTURA DEL BELLO VINCE LA FRAGILITÀ

LA STORIA

CLAUDIALUISE

«**F**are bene il bene». È l'eredità lasciata dalla marchesa Giulia di Barolo che guida lo spirito di Housing Giulia, il progetto sociale che con i suoi 48 alloggi intende offrire un'opportunità abitativa temporanea a cittadini in condizioni di fragilità sociale ma anche a studenti e giovani lavoratori fuori sede che hanno bisogno di una soluzione transitoria. Un luogo, che si fonda su concetti come la partecipazione e l'inclusione, dove ritrovare sé stessi anche grazie alla cura per il bello e per la cultura intesa come veicolo che aiuta le persone a stare meglio. «La fragilità è una esperienza che nella vita facciamo tutti, per questo abbiamo voluto creare un luogo dove ci sia un sostegno costante alle persone in difficoltà. Le relazioni sono al centro del nostro programma: un modo di abitare opposto rispetto al condominio moderno, dove spesso non si conosce nemmeno la persona che abita nell'appartamento accanto» racconta Guido Geninatti, presidente dell'impresa sociale Co-Abitare, l'ente gestore di Housing Giulia. Si tratta di un complesso di 3 mila metri quadrati, fortemente voluto nel 2015 dall'Opera Barolo, che è proprietaria dell'immobile, e realizzato con il sostegno economico della Regione Piemonte

3.000

I metri quadrati del complesso, realizzato con il contributo della Regione

è in collaborazione con il Comune di Torino e la cooperativa Di Vittorio. Tra gli spazi comuni c'è un grande cortile dove regna il silenzio e i bimbi possono giocare tranquilli, anche se siamo a poche centinaia di metri dal Rondò della Forca, uno degli incroci più trafficati della città. E poi due saloni decorati da un artista internazionale, l'inglese David Tremlett, in un'opera a quattro mani con Ferruccio Dotta, un wall painting dal titolo «Rhythm and form» che dà il benvenuto a tutti gli ospiti.

«L'aspetto artistico all'interno di Housing Giulia è molto importante, aiuta le persone a stare meglio e influenza l'umore. Abbiamo sempre pensato che questo deve essere un posto piacevole, proprio come sosteneva la marchesa Giulia di Barolo che ha sempre creduto in un welfare che contempli anche bellezza» aggiunge Geninatti. L'attenzione per l'arte si concretizza anche in attività come concerti, spettacoli e mostre fotografiche. «Il primo concerto fatto qui è stato del maestro Ezio Bosso che ha suonato nel salone centrale. Vogliamo mettere a disposizione un'offerta culturale di cui gli ospiti in altri posti non potrebbero usufruire» spiega ancora il presidente di Co-Abitare. Oggi la programmazione è ferma. «Abbiamo provato a fare concerti online ma non funziona, speriamo di poter ripartire perché è l'anima che favorisce le relazioni. Se le persone partecipano, iniziano ad avere un ruolo e si sentono parte di un progetto». La cultura è intesa anche come un veicolo di apertura verso altri mondi. Tra gli ospiti, ci sono anche alcuni ragazzi che prima occupavano le arcate del Moi. «La scorsa esta-

Il primo concerto ospitato nella struttura è stato quello di Ezio Bosso

te, a luglio, c'è stato un temporale fortissimo. Al centro del cortile, mentre pioveva, ho visto una donna africana che con un secchio si raccoglieva in preghiera. Se in housing Giulia una persona di cultura e religione così diversa può permettersi di fare un rito di ringraziamento della sua terra d'origine vuol dire che si è sentita libera e accolta. Altrove si sarebbe sentita presa in giro, qui era a casa» racconta Geninatti.

Le persone possono rimanere al massimo 18 mesi, poi vengono aiutate a cercare soluzioni alternative e accompagnate in percorsi di autonomia. Housing Giulia, infatti, non è una realtà decontestualizzata, ma è inserita all'interno del «Distretto sociale Barolo», attivo ininterrottamente da quasi duecento anni. «Il complesso, che occupa un intero isolato, ospita 14 enti e associazioni» spiega Anna Maria Poggi, consigliere di Opera Barolo e docente di Giurisprudenza - tra cui la Pastorale Migranti, i medici volontari di Camminare insieme, la Fondazione Operti e la Cooperativa Mirafiori che aiuta i ragazzi usciti dal carcere. Prima ognuno aveva il suo percorso, cinque anni fa è nata l'idea di creare un distretto del sociale in cui gli enti collaborano con fini comuni». Un angolo di Torino in cui tutti si possono sentire accolti e cercare il proprio spazio nel mondo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperienza di Matteo che ha chiesto aiuto al gruppo Abele

“Grazie al lockdown ho sconfitto i demoni del gioco d'azzardo”

LA STORIA

FILIPPO FEMIA

Una vincita da sogno, 7.200 euro, che si trasforma in dannazione. L'inferno di Matteo è iniziato così, con mille lucine lampeggianti e suoni metallici che annunciavano il jackpot. È accaduto quasi dieci anni fa, ma ricorda ancora la puntata iniziale: 20 euro. Da tempo costeggiava il baratro e di lì a poco ci sarebbe precipitato dentro, ma ancora non lo sapeva. «Ora mi sento un'altra persona», racconta questo imprenditore 50enne che ha visto deragliare la sua vita per colpa dell'azzardo. È arrivato a dilapidare oltre 300 mila euro in cinque anni, una fortuna divorata dalle slot machine.

In Italia ci sono 1,3 milioni di ludopatici, ma solo 12 mila sono in cura: Matteo è uno di loro. «Il problema è che molti non si rendono conto di essere

DAL 1965

Non solo antimafia I 40 volti della Onlus fondata da don Ciotti

Il Gruppo Abele è una onlus fondata da don Luigi Ciotti nel 1965 per «dare voce a chi non ha voce». L'associazione si occupa delle persone in difficoltà, dando assistenza a tossicodipendenti, ragazze vittime di tratta e migranti. L'obiettivo dichiarato è «rimuovere tutto ciò che crea emarginazione, disuguaglianza, smarrimento». Tra le 40 attività, c'è anche uno sportello contro la ludopatia. Il Gruppo ha anche una casa editrice, un centro studi e ricerche, una biblioteca e un archivio. Dal Gruppo è nata nel 1995 l'esperienza di Libera, un coordinamento formato da circa 1.500 associazioni in Italia che collaborano nella lotta alle mafie. F.FEM. —

malati - spiega -. Per me era lo stesso: perdevo 4 mila euro al giorno ma non riuscivo a fermarmi. Provavo un bisogno fisico di giocare». Il primo e decisivo passo per guarire «è proprio quello di chiedere aiuto: da soli è praticamente impossibile uscirne», spiega Adriana Casagrande, psicologa del Gruppo Abele, che sta affiancando Matteo nella sua lotta.

Il lockdown, per lui, è stato come una salvezza: ha certificato che il percorso intrapreso tre anni fa lo aveva portato alla luce in fondo al tunnel.

Finora ha tenuto duro, nonostante le tentazioni non mancassero: poker, slot e altri giochi d'azzardo online sono a portata di clic, per tutti. «Ho ripreso in mano la mia vita. Il gioco ti toglie tutto: l'interesse per la famiglia, per i figli, per il lavoro - riflette -. Io ho riconquistato tutte queste cose, ho riscoperto l'amore per hobby che avevo dimenticato e non sono disposto a perdere di nuovo tutto».

Il primo passo della sua nuova vita è stata la confessione alla moglie. «Spesso andavo alla sala slot dopo il lavoro ed era convinta che volessi lasciarla per un'altra. Effettivamente avevo un altro amore: il gioco». Quando Matteo svela la verità, la donna pronuncia una frase che lo gela: «Avrei preferito che mi tradissi con un'altra». Un colpo duro. «Sono fortunatissimo ad avere una donna come lei al mio fianco: ha saputo aiutarmi senza giudicarmi», dice Matteo. Oggi la moglie controlla tutti i mo-

vimenti economici, anche quelli minimi. «Fa parte del protocollo per lottare contro la ludopatia - spiega la psicologa Adriana Casagrande -. È un tassello fondamentale per avere un controllo e riconquistare la fiducia degli altri».

Dal 2016 al 2019 in Piemonte sono sparite 17 mila slot machine, ma ogni anno si spendono 4 miliardi e 630 mila euro in gioco d'azzardo. Nell'inferno delle sale slot si nascondono drammi impensabili. «Ho visto anche una donna che si era appena giocata i 700 euro

per la badante della madre. Continuava a ripetere "Adesso come faccio?". «Grazie alla mia fiorente attività, fortunatamente, non ho avuto tracolli economici. Ma probabilmente avrei potuto comprarmi una casa», dice Matteo. Vista dalla sua prospettiva, la ludopatia è un problema sociale. «Va affrontato a livello politico: uno Stato che permette il gioco d'azzardo, non tutela i suoi cittadini». La soluzione? «Chiuderei tutto, è l'unico modo per sconfiggere questa piaga sociale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricercatore e il rapporto Rota 2020

Davico "Non siamo nel baratro, abbiamo saperi per ripartire"

di Francesco Antonioli

Luca Davico è dal 2000 il curatore del «Rapporto Giorgio Rota» su Torino. Ieri ha presentato l'edizione numero XXI. Sociologo urbano al Politecnico di Torino, ha coordinato una équipe di ricercatori con Luca Staricco, Viviana Gullino, Niccolò Ghirardi e Silvia Falomo ed Erica Mangione. In diretta streaming ne ha discusso con la economista Elsa Fornero, gli assessori Marco Pironti e Alberto Tronzano, il banchiere Camillo Venesio, i presidenti della Compagnia di San Paolo e della Camera di commercio Francesco Profumo e Dario Gallina.

Professor Davico, con il Centro Einaudi avete intitolato lo studio «Ripartire». Un desiderio? Un sogno? O una opportunità?

«Una necessità. Ci siamo concentrati sulla capacità di attrazione di Torino. E su quattro ambiti: demografia, imprese, università e turismo. Senza dimenticare la "discontinuità" del Coronavirus. Il quadro ha forti contrasti».

L'area metropolitana non ne esce bene. Il declino è dietro l'angolo?

«La discesa è iniziata da tempo. Il Covid incide: l'utilizzo degli impianti di produzione è calato del 62,7%. Ma c'è una forte resilienza».

Non sembra certificarlo il dato sulle esportazioni...

«Dopo il calo seguito alla crisi del 2008, c'è stata forte crescita fino al 2017: +20%. Poi, in due anni si è tornati ai valori pre-2008. L'andamento si è confermato nel primo trimestre 2020. Quando, nonostante tutto, l'export della maggior parte delle città



▲ Ai primi posti Tra le metropoli italiane in campo turistico

metropolitane è rimasto positivo. Diventando uno dei peggiori (-40%) nel secondo trimestre...».

Bisogna arrendersi?

«No. Ma vanno sviluppate le opportunità».

Come? L'ottimismo, oggi, è merce rara...

«Prendiamo il turismo: rispetto alle

altre 14 metropoli italiane, Torino è ai primi posti per visitatori nei maggiori musei, per attrattività di viaggi ospedalieri e scolastici, per offerta di parchi tematici. Al contempo è in retroguardia per le forme di turismo "emergente" come B&B, agriturismo, enologico. Perché non svilupparle? Perché



RICERCATORE
LUCA DAVICO
COORDINA
IL RAPPORTO

La discesa è iniziata da tempo: il Covid incide. Torino deve sfruttare le opportunità che si aprono: per esempio nel turismo

non far conoscere meglio all'estero la città e il Piemonte?».

Ce lo ripetiamo da anni.

«Non siamo nel baratro. La città invecchia, ma abbiamo molti stranieri. Università e Politecnico formano cervelli che poi vanno all'estero. Abbiamo saperi: dall'automotive all'aerospazio all'intelligenza artificiale, su cui bisogna insistere. Non sveltiamo rispetto ad altre aree metropolitane. Ma non siamo privi di qualità».

Nel dibattito è emersa forte la richiesta di un "sussulto civico" per non disperdere forze ed energie. Concorda?

«Non bisogna arenarsi nel piccolo cabotaggio degli schieramenti o, peggio, dei nomi da candidare a Palazzo civico. Non c'è tempo da perdere e bisogna saper progettare lungo, sull'arco dei prossimi dieci anni. Investendo in formazione e utilizzando bene i fondi europei in arrivo...».

Il banchiere Venesio ha proposto una squadra con le migliori forze economiche, sociali e culturali che progettino con competenza e concretezza. Con una idea nitida di sviluppo.

«È l'ottimismo della volontà». È il contributo "politico" che va al di là delle casacche. È un appello a lavorare tutti per il bene della città. Buone opportunità arrivano sempre da una buona classe dirigente. Elsa Fornero ha chiesto di più: che ognuno dia il meglio secondo le sue capacità. Noi ricercatori continueremo a monitorare i dati: per essere realisti e guardare oltre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA